il foglio de il Paese delle donne

Anno II
N. 40-41-42
43-44-45
Del 20-21-22
23-24-25
Febbraio 1989
L. 1.000

Spett.e 605CAP010188
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

STUPRO: GLI ARTICOLI VOTATI ALLA CAMERA

Il dibattito sulla legge contro lo stupro alla Camera, procede con enorme lentezza e difficoltà. I democristiani - e la maggioranza in generale - hanno vinto su un punto: l'art. 4 (minori) è stato fatto slittare a dopo il congresso DC, vale a dire che la discussione riprenderà solo dopo il 28 febbraio.

Nel frattempo pochi sono stati gli emandamenti approvati dall'aula parlamentare e tutti riguardanti l'aumento di pena.

Avevamo già visto l'art. 2 con l'aumento dei minimi da due a tre anni; lo stesso accade all'art. 3 (aggravanti specifiche) in cui i minimi sono stati alzati da tre a quattro anni. All'art. 7 (sequestro di persona a scopo di violenza sessuale) sono stati invece alzati i massimi della pena da otto a 10 anni ed è stato approvato un emendamento comunista aggiuntivo al comma 1: "Se il colpevole commette ai danni della persona sequestrata uno dei delitti previsti dagli articoli 609 bis e 609 sexies - violenza sessuale e sequestro ndr - si applicano le norme sul concorso dei reati, ma la pena non può essere inferiore ad anni cinque di reclusione", che la commissione ha a sua volta emendato diminuendo la pena ad anni 4.

L'articolato della legge quindi è rimasto abbastanza immutato rispetto al testo uscito dalla Commissione. Gli aumenti della pena sono stati richiesti in particolare dal PSI, PCI e Mellini (Fed. Europeo).

Grandi discussioni sono state fatte sull'accantonamento dell'art. 4, in particolare il gruppo di Dp è intervenuto sulle evidenti manovre della maggioranza. Questo accantonamento ha provocato accese discussioni in quanto un po' tutti gli articoli prevedono aggravanti se il reato di violenza è commesso sui minori e nei testi stessi si rimandava ad un articolo che non era in realtà stato votato. Mellini (Fed. Eu.) Rizzo (Sin. Ind.) Guidetti Serra (DP) insieme alla relatrice di maggioranza sono riusciti a far accogliere la richiesta di accantonamento dell'art. 6 (violenza di gruppo), proprio per lo slittamento del 4.

L'articolo 8 (atti sessuali commessi in presenta di minori) non è stato votato, dopo lunghissima discussione, per gli stessi motivi.

Purtroppo non è stato abrogato l'art. 5 (atti sessuali con persona detenuta o arrestata) che dà una connotazione di limitazione della libertà sessuale alla legge: infatti in questo caso non viene punita una violenza, ma un atto sessuale consapevole.

Della Passarelli

TRA IL GRIDO E IL SILENZIO SCEGLIAMO LA PAROLA!

Proposta di riflessione e appello alle donne romane sulla violenza "sessuale" e sulla legge riguardante l'interruzione volontaria di gravidanza.

Nei prossimi giorni continuerà alla Camera la votazione sulla legge contro la violenza sessuale. La legge che ne uscirà avrà efficacia, per prevenire e punire lo stupro, solo e per quanto si riferirà alle proposte che un vastissimo movimento di donne elaborò e propose attraverso una legge di iniziativa popolare, nel 1980, con 300.000 firme di donne adulte e 180.000 di minorenni.

Ci confrontammo allora, con la norma penale e la modalità dei processi, facendo una larghissima esperienza di presenza politica nelle aule dei Tribunali, nei rapporti con le donne vittime di violenza fisica e sessuale, nella relazione soprattutto con tante giovani e nella riflessione sulle nostre vite.

Abbiamo continuato a fare questa pratica, anche se in modo diverso, ed abbiamo verificato spesso con rabbia e dolore, quanto la cultura dello stupro sia radicata, quanto erano e sono giuste le nostre proposte, quanto la legge sia uno strumento-messaggio di grande importanza della collettività verso se stessa, per combattare l'occultamento e il dilagare della violenza sadica contro le donne e i minori.

Siamo più forti perchè riconosciamo come valore la nostra esperienza e perchè crediamo essa sia l'unica forza che può cambiare il mondo.

Anche una nuova legge che intacchi la norma falsamente neutra, qual'è il Codice Rocco, è un punto di questo cambiamento.

Partendo dal concetto di inviolabilità del nostro corpo, abbiamo proposto che l'esistenza del reato (e quindi la scissione tra violenza e sessualità) avesse come base la mancanza del consenso della donna all'atto sessuale; abbiamo ritenuto quello della "violenza sessuale" un delitto grave contro la persona; abbiamo di conseguenza proposto di cancellare la falsa tutela speciale della querela, in quanto nei fatti è tutela dello stupratore; abbiamo chiesto che la collettività, attraverso la procedibilità d'ufficio, calcolasse lo stupro (almeno come il furto!) vergogna grave verso se stessa e quindi lo stupratore un essere socialmente pericoloso; abbiamo chiesto di cambiare completamente il modo di fare i processi e di riconoscere al nostro genere, al nostro sesso, la possibilità di costituirsi, in quanto tale, parte civile.

Nella società abbiamo chiesto (invano) e attivato noi stesse servizi di prevenzione, assistenza, solidarietà, e recupero per le donne oggetto di violenza. La nostra relazione ha cambiato forme ma è rimasta forte ed estesa. Il patto stretto tra tante di noi su precisi assi culturali, non ha alcun motivo di essere disatteso.

Ora, al centro del dibattito e dello scontro vi è il problema se questo reato debba - come è oggi - rimanere a querela di parte o essere perseguibile anche d'ufficio.

Vogliamo sempre riferirci alla pratica dell'esperienza e dire che sotto i nostri occhi si sono succedute sentenze e modalità di processi che rispecchiano chiaramente la concezione della querela, che "crea" un reato cui la collettività non è compartecipe: di qui il meccanismo che porta inevitabilmente (salvo casi illuminati) a considerare la vittima "rea" di aver rotto la norma del silenzio e della complicità parentale e comunque persona che deve giustificarsi. Di qui le querele che non hanno avuto corso; di qui la conoscenza di situazioni di vero e proprio massacro fisico e sessuale non denunciate: di qui le inaudite scarcerazioni, in quanto essendo, con la querela, la violenza considerata un mero fatto privato, lo stupratore è ritenuto individuo non socialmente pericoloso.

La querela è l'apoteosi del concetto che lo stupro è una vergona (che va tutelata) per la stuprata e non per lo stupratore.

La cultura maschile - introiettata da noi - e della quale non tutte ci siamo liberate calcola "deprezzato" il corpo violato ed è lunga la nostra impresa per rovesciare questo concetto: concetto che è l'asse omertoso della "cultura" dello stupro.

Con la procedibilità d'ufficio sarà sul 99% dei casi sempre e solo la donna a dover denunciare, poichè in genere è l'unica testimone della violenza; ma altro dovrà essere il riscontro della polizia e della giustizia di fronte ad una denuncia e non ad una querela. Sarà possibile che su richiesta della donna stessa, altre possano denunciare violenze vissute in stato di soggezione totale; non sarà possibile essere "trascinata" in un processo laddove la donna affermi, anche difronte a denuncia di terzi, in una eventuale indagine, di essere stata consenziente.

Pensiamo che la sessualità e quindi l'amore siano tra le esperienze più belle e positive, perciò ci pronunciamo anche contro gli emendamenti che vorrebbero ritenere violenza la sessualità consensuale dei minori tra i 13 e i 18 anni.

Nel parlare tra noi, attraverso questo scritto, nel chiederci e nel chiedervi una mobilitazione, una parola esterna, forte, sul tema della violenza non possiamo non richiamare noi e voi stesse sull'inaudito processo di colpevolizzazione e di criminalizzazione rispetto alla decisione della donna di interrompere volontariamente la gravidanza nei termini stabiliti dalla legge. Una legge conquistata con grande fatica per non morire di aborto clandestino, per creare strutture di assistenza e di prevenzione, è in larga parte disattesa.

Decine di migliaia di donne sono così costrette a ripercorrere la via pericolosa e costosa della clandestinità.

Il Ministro della Sanità ormai esperto in tecniche terroristiche, invece di adoperarsi affinchè si costruiscano e funzionino consultori e reparti ospedalieri, attacca ed intimidisce le uniche strutture che ancora fanno il loro dovere secondo la legge. Cartelle cliniche, casi privati di donne vengono buttati in pasto all'opinione pubblica in questa campagna forsennata.

Ancora uomini che nulla sanno di noi, vogliono decidere di un luogo solo nostro: la maternità, desiderata, negata o accettata che sia. Non si vuole che una legge civile (e non penale) ammetta l'autodeterminazione della donna pur in una scelta angosciosa qual'è l'interruzione di gravidanza.

A Donat Cattin e ai suoi compari di maschilismo non importa nulla che si facciano più o meno aborti, visto che, se non si applica la legge, gli aborti si fanno clandestini ed aumentato: *quello che il Ministro non accetta è che le donne che abortiscono non siano considerate criminali, cosa che è una sua privatissima concezione, in netto contrasto con la legge dello Stato.*

Ebbene diciamo alto e forte che se qualcuno volesse pensare a *norme penali* queste dovrebbero magari indirizzarsi verso un soggetto fin qui tenuto accuratamente nascosto: *l'uomo che non si preoccupa di provocare una gravidanza non desiderata!*

Ma il problema non è oggi questo: il fatto è che il potere politico e culturale non accetta che noi donne siamo persone completamente libere di scegliere e di determinarci e nella sessualità e nella procreazione; un potere che non produce leggi e strutture e ciò confacenti, anzi quando esistono, vedi la 194, le boicotta.

Guardiamo dunque avanti:

Si applichi in tutti gli ospedali e in tutti i consultori la legge della Repubblica n. 194 e si finisca con la vergogna dei falsi obiettori.

Scienza, saperi e strutture diano a tutte le donne e agli uomini la possibilità di conoscere, di parlare, e affrontare la sessualità e la procreazione.

Il nostro pianeta non muore per gli aborti (siamo 5 miliardi!) muore perchè i modi dissennati di produrre - di cui gli uomini che governano il mondo si devono assumere in pieno la responsabilità - lo stanno conducendo alla distruzione!

Mobilitiamoci per:

impedire ogni sopruso verso le donne che ricorrono all'interruzione della gravidanza e per attivare completamente a Roma e provincia tutte le strutture ospedaliere e consultoriali previste dalla legge al fine di assicurare assistenza - prevenzione - contraccezione.

Ottenere finalmente contro lo stupro una legge che definisca

- lo stupro reato grave e perciò perseguibile d'ufficio fuori e ancor più in famiglia e nei luoghi di lavoro;
- processi che infrangono la barriera istituzionale che ha tutelato lo stupratore e valorizzino il coraggio delle donne.

Inoltre:

servizi di assistenza legale gratuita, assistenza e recupero psicologico, Centri di accoglienza, servizio di pronto intervento, sostegni economici consistenti alle madri-mogli- casalinghe che hanno il civile coraggio di denunciare i padri incestuosi e comunque i mariti che ricorrono alla violenza fisica e sessuale.

CORTEO E MANIFESTAZIONE GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO ORE 16

Partenza da P.za S. Maria in Trastevere, P.za S. Cosimato, Ospedale Regina Margherita, conclusione a P.za dei Massimi.

Coordinamento Romano donne contro lo stupro
Coordinamento Romano donne per i consultori e per l'applicazione della 194
Coordinamento Romano donne D.P.
Coordinamento Romano Arci Donna
Roma, 17 febbraio 1989

Presso Udi "La Goccia" via Colonna Antonina 41 tel. 6788241

PER UNA STORIA DEL MOVIMENTO DELLE DONNE

In questi mesi, si è discusso a lungo attorno alla legge contro la violenza sessuale proposta dieci anni fa da una parte del movimento delle donne (Unione Donne Italiane e Movimento di Liberazione delle donne e dal collettivo romano di via Pompeo Magno). Per amore di precisione la legge che è arrivata dopo dieci anni all'aula del Parlamento è diversa dalla proposta originaria fatta nel 1979, che era - allora - di iniziativa popolare e che ha aperto fin dall'inizio un ampio dibattito.

Cercare di capire come si sono intrecciate posizioni, percorsi, pratiche durante questi ultimi vent'anni su nodi quali quello della sessualità e della violenza ridiventa essenziale anche per capire il presente. La mia non vuole essere una ricostruzione oggettiva, il punto di osservazione del fenomeno è personale. Un osservatorio, dunque, che non può considerarsi portatore di verità se non nell'intreccio con altri punti di vista.

Chi non ricorda lo slogan "l'utero è mio e lo gestisco io" seguito dal gesto delle mani che, portate sopra la testa, segnavano, congiungendo pollici e indici, la forma dell'organo sessuale femminile? Quella non era una invenzione casuale, era la formalizzazione simbolica di anni di ricerca. Questo simbolo ha caratterizzato le manifestaizoni di piazza alla metà degli anni settanta, ma i primi collettivi erano nati già alla fine degli anni sessanta. Separatismo e autocoscienza furono le chiavi di volta di questo lavoro politico. Erano donne che si ritrovavano per cercare di decodificare i propri comportamenti, le proprie emotività nell'ambito familiare ma anche in quello lavorativo. Molte cercavano di capire il senso della loro appartenenza alle organizzazioni politiche di allora (Pdup, Avanguardia operaia, Lotta Continua, Partito Comunista). C'erano anche i gruppi di self-help (aiutati da sola-autovisita); formati da donne che avevano valutato l'importanza del recupero della conoscenza del proprio corpo, della propria sessualità. Si parlò di sessualità diffusa contro una cultura sessuale di tipo genitale, si cercò di deospedalizzare il parto; molte partorirono a casa o in cliniche dove si usavano le tecniche del parto dolce, si misero a confronto pratiche etero e omosessuali, si discusse di linguaggio del corpo, e del fatto che esso metteva in comunicazione, ancora prima della parola, madre e figlia/o. Una comunicazione che radicava in quella che era definita sessualtià diffusa. Si disse anche che, in una pratica esclusivamente di tipo genitale, finivamo col sedimentarsi comportamenti sessuali violenti e che la pornografia trovava il suo habitat in una sessualità ingabbiata nella sola genitalità; il corpo della donna veniva così recuperato come totalità: nasceva un io pensante e sessuato. Nasceva l'idea che con il controllo delle proprie gravidanze, cioè del potere riproduttivo, le donne riuscivano anche a emergere come soggetto.

Già prima, per capirci, nel '68, erano caduti molti tabù, le ragazze rivendicavano il diritto ad una sessualità libera da condizionamenti sociali, si cominciava ad usare "la pillola" anche se in modo clandestino o a pretendere dal partner l'uso del preservativo.

Tutto questo ha posto le premesse per poter parlare di autodeterminazione.

Nei primi anni 70 nascono i primi collettivi femministi. Le donne parlano tra loro e scoprono che, se potevano essere libere nelle scelte sessuali, non lo erano all'interno dei raggruppamenti politici ai quali appartenevano, polemicamente si definirono "angeli del ciclostile" per sottolineare il ruolo che veniva loro assegnato dai maschi simile a quello di angeli del focolare. Furono anni segnati da una grossa conflittualità tra i sessi.

In parallelo a quella fase in cui si definiva il concetto di autodeterminazione fu messo sul tappeto anche un altro grosso problema: il binomio emancipazione/liberazione; nodo che non ebbe risposta teorica immediata ma pose - comunque - degli interrogativi che modificarono i comportamenti, sia a livello individuale che collettivo (pensiamo all'11º congresso dell'UDI).

Si arrivò così alla battaglia sulla depenalizzazione dell'aborto (1978). Questa era stata portata avanti attraverso pratiche politiche fondate su rapporti forti tra donne (pensiamo ai consultori autogestiti, ai gruppi che accompagnavano le donne a Londra...) donne che non partivano solo dal bisogno di avere strutture di servizio che mancavano, ma volevano entrare in rapporto con altre donne, perchè - tutte - erano direttamente coinvolte dalla necessità di controllare le gravidanze attraverso l'uso di anticoncezionali e nel caso si presentasse la necessità di abortire potendo però farlo nelle condizioni sanitarie e psicologiche migliori.

Il 18 maggio 1978 viene approvata la legge n. 194, sull'interruzione volontaria della gravidanza, e il movimento sentì la necessità di fermarsi per riprendere fiato.

In quell'anno lavoravo a "Quotidiano donna" quando, in autunno, venne in redazione Emanuela Fraire con le bozze del primo volume di "Lessico Politico delle donne" (ed. Guliver) dal titolo "donne e diritto" per presentare l'iniziativa editoriale nelle pagine del settimanale.

Nella seconda di copertina di ogni volume di questa collana si legge: "dopo anni di esperienza, vissuta tra l'autocoscienza e la politica tradizionalmente intesa, molte donne si sono spontaneamente orientate verso l'approfondimento culturale di nodi che la coscienza collettiva aveva portato in luce ma non poteva risolvere. La formazione spontanea di gruppi di studio e di lavoro culturale corre parallela alla progressiva caduta della tensione politica, parzialmente riassorbita dalle istituzioni del nostro Paese".

Le pratiche di movimento-separatismo e autocoscienza avevano suggerito nuove metodologie di conoscenza.

È in questa fase che nasce anche l'iniziativa di legge popolare sulla violenza sessuale. Ripartiamo allora da due temi: sessualità e violenza.

Nel '75-'76 c'erano state le prime denunce di donne aggredite e violentate, denuncie che avevano avuto il sostegno politico di collettivi che si erano costituiti parte civile, che avevano richiesto i processi a porte aperte e che avevano, in molti casi, continuato ad avere un rapporto con la vittima.

Tutto ciò era stato reso pubblico con manifestazioni, dossier, trasmissioni radiofoniche soprattutto attraverso le prime radio libere.

In queste situazioni ciò che emergeva erano dei rapporti forti tra donne, c'era qualcosa che andava oltre la semplice solidarietà. Tra le donne si riconosceva non solo la miseria della condizione di oppresse ma anche la forza espressa dalla volontà di autodeterminarsi.

La pratica del separatismo e dell'autocoscienza avevano posto le premesse per la nascita di una "parola" con la quale le donne incominciavano a dirsi. Nel dibattito sessualità-violenza si inserisce, in questa fase, il tema della violenza politica.

Da ogni parte viene chiesto alle donne di prendere posizione sul terrorismo: il movimento femminista di Roma dopo un'assemblea al Convento occupato si esprime dicendo di non voler prendere posizione, dichiara la sua estraneità al fenomeno politico. Il richiamo è alle "Tre ghinee" di Virginia Woolf, quando la scrittrice si rifiuta di prendere posizione sulla guerra che stava scoppiando.

Questa fu una delle ultime posizioni pubbliche di un movimento che aveva già iniziato un percorso carsico: diminuiva la visibilità politica mentre continuarono a lavorare gruppi di lettura, di riflessione, di studio.

I mass media diedero per morto il movimento delle donne.

Forse è nel tentativo di ribellarsi a questa immagine che i giornali volevano dare del movimento che gruppi come l'UDI e l'MLD (il Movimento di Liberazione della Donna che da poco aveva rinunciato al rapporto federativo col Partito radicale) e il collettivo di via Pompeo Magno che avevano sempre costruito la loro esistenza attraverso pratiche politiche basate su una estrema visibilità - proposero nel '79, in una conferenza stampa tenuta al Governo Vecchio (edificio occupato per farne La Casa delle Donne), una legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale.

Le donne si rimobilitarono per la raccolta delle firme e in pochi mesi ne raccolsero trecentomila. È vero che i gruppi che organizzarono la raccolta entrarono in contatto con moltissime donne, ma si trattava di un rapporto effimero, spesso limitato al tempo di apporre una firma. Questi gruppi giustamente intuirono che bisognava avere un rapporto con le istituzioni, ma non si valutò forse a sufficienza come questo rapporto doveva avvenire. Solo molto più tardi le donne cominciarono a riflettere su temi quali la delega, la rappresentanza, il potere.

Poteva, alla fine degli anni settanta, il Parlamento, con il sei per cento di presenza femminile cresciuta all'interno di logiche politiche tutte maschili, prendere in considerazione una legge che veniva dal movimento delle donne?

Certamente no, e questa fu una sottovalutazione che si è ritorta contro lo stesso movimento creando immobilismi e divisioni.

I gruppi UDI e MLD e Pompeo Magno che avevano avuto un grosso ruolo nel movimento sotto il pesante attacco che veniva dall'esterno dello stesso, pensarono, - forzando la mano - di poter parlare a nome di tutte le donne contraddicendo - in quella situazione - le pratiche legate all'autodeterminazione.

Il movimento femminista era nato da una grossa intuizione politica: il "partire da sè" che non a caso, si era tradotto poi nello slogan "il personale è politico". Questo slogan aveva rotto le logiche politiche tradizionali: il personale, prima, veniva sempre sacrificato al politico, che così, si rarefaceva in astrazioni sempre più lontane dai bisogni reali della gente. Una intuizione che troverà articolazione ed elaborazione teorica solo alcuni anni più tardi nel pensiero della differenza.

Ritornando alla legge: è stata una sconfitta o una vittoria? Io direi solo che con tutte le sue contraddizioni questa storia ormai decennale potrà produrre degli effetti positivi se sapremo rileggere complessivamente tutta questa esperienza con le sue contraddizioni. Infatti se ormai tutti sono d'accordo nell'affermare che lo stupro è un crimine contro la persona molte donne si sentono però ora nella possibilità di dire che il sistema giuridico vigente ha un carattere asessuato, neutro, universale.

Interessante, allorà, è mettere a confronto due testi: "donne e diritto del 79" e il "sottosopra d'oro dell'89", opuscolo edito dalla Libreria delle donne di Milano, che segnano l'inizio e la fine di un decennio. Tra loro un filo: rileggere il diritto, riattreversarlo, partendo da sè, scoprendo così che l'ordinamento giuridico esistente non prevede il conflitto tra i sessi e quindi non lo regola.

"La nostra intelligenza teorica si è svegliata solo quando abbiamo individuato la fonte del diritto femminile: i rapporti di scambio fra donne... il sapere e il desiderio che li sostiene e la misura della modificazione che la lotta delle donne ha operato nei rapporti di forza tra i due sessi. Rapporti e relazioni nei quali si vanno precisando gli interessi femminili... da qui prendono esistenza le norme di un ordinamento sessuato di origine femminile che riflettono i valori costitutivi dei rapporti che le donne allacciano tra di loro..." Dopo dieci anni è arrivata a consapevolezza teorica una pratica di rapporti tra donne che aveva garantito agli inizi degli anni '70 la possibilità di gettare quel seme che sarebbe poi germogliato nel pensiero della differenza sessuale.

Marina Pivetta

UNO SPECIALE DA FIRENZE

Il prossimo numero sarà gestito da un gruppo di donne fiorentine. Migliaia di copie saranno distribuite alle giovani del comune di Firenze, verrà inoltre spedito alle abbonate in tutta Italia e alle librerie. L'idea è nata dal gruppo Olympe de Gouges che collabora con il "Paese delle donne", l'assessora Catia Franci del Comune di Firenze ha sostenuto l'iniziativa, ed i vari gruppi ed associazioni di donne presenti in città hanno aderito inviando il materiale.

Il foglio vuole essere una mappa della città, il titolo "NON SOLO MARZO" un invito ad andare oltre: rafforzare questa rete, intensificare i rapporti fra le realtà esistenti, raggiungere giovani donne fornendogli un quadro dettagliato della realtà fiorentina e delle iniziative per il mese di marzo.

Paola Cecchi

VIOLENZA SUI MINORI UN APPELLO

Negli ultimi anni i casi di violenza sessuale contro le donne e i bambini sono aumentati in modo drammatico, sicuramente sono aumentate le denunce.

La legge contro la violenza sessuale, in discussione in questo periodo alla Camera, è il frutto di anni di mobilitazione e di lotta da parte di tante donne e tanti giovani su questo tema.

La cultura che si è affermata in questi anni ha fatto sì che anche i bambini fossero considerati un oggetto di proprietà degli adulti, da "usare", da "punire", da "picchiare", alla meglio da "indirizzare", ma mai da rispettare come persone con la propria personalità in formazione, con le proprie esigenze, con i propri desideri.

La sessualità degli adolescenti è sempre stata punita o rimossa, in base a vecchi tabù, o comunque paragonata a quella degli adulti, senza capire e prendere in considerazione le forme ed i modi particolari in cui si esprime in questo delicato periodo la vita di ogni persona.

Per questo noi riteniamo che la tutela degli adolescenti contro la violenza sessuale non si realizzi attraverso la repressione della loro sessualità e la negazione della loro capacità ad esprimere un consenso.

Le norme attuali del Codice Rocco, che prevedono la violenza presunta per qualsiasi rapporto sessuale sotto i 14 anni, hanno dimostrato l'inefficacia a perseguire l'obiettivo che in teoria si prefiggevano e ci sembra sbagliato riproporle oggi.

Non va confuso il reato di violenza sessuale con la molto delicata e complessa vita affettiva degli adolescenti.

Non crediamo che una legge penale possa e debba entrare in una sfera così intima e privata delle persone, proponendo una soglia d'età, peraltro inevitabilmente arbitraria, dopo la quale diventa lecito avere rapporti sessuali.

Sono la violenza e l'abuso che vanno con decisione puniti. Vanno create le condizioni, culturali e sociali, perchè sempre meno bambini e giovani siano sottoposti ad atti di violenza così drammatici e traumatici per il loro sviluppo successivo.

Vanno poste le condizioni perchè gli adolescenti possano affrontare con serenità e consapevolezza una sfera così importante della propria vita, per essere in grado di esprimere liberamente un consenso e un diniego.

Noi crediamo che la volontà di tutela dei minori si esprima attraverso il riconoscimento pieno della loro soggettività e dei loro diritti, fornendo loro gli strumenti necessari per una reale crescita e per la conoscenza delle propria sessualità.

Cioè attraverso una battaglia culturale e una seria informazione relativa a questi temi, prima di tutto nelle scuole, per affermare un'idea della sessualità basata sul rispetto e il consenso reciproci.

Al Parlamento e al Governo chiediamo di dimostrare la loro volontà di tutelare i minori prima di tutto impegnandosi su questo terreno, tenendo conto delle loro condizioni reali di vita, delle loro abitudini, dei loro orientamenti.

Chiediamo una legge chè punisca la violenza e non la sessualità, per questo chiediamo che nella legge contro la violenza sessuale, in discussione in Parlamento, non ci sia la norma che prevede la violenza presunta per i minori di 14 anni, non ci siano norme che a priori stabiliscano un'"età dell'amore".

Chiediamo comunque che vengano approntati gli strumenti legislativi per tutelare il libero consenso del minore e per tutelarlo da eventuali abusi, in questo senso, da parte degli adulti.

FGCI, MGS, GSD, ARCI RAGAZZI, DP

MINORI. INTERVENTO ALLA CAMERA DI UNA DEPUTATA DELLA FGCI

Il tema sul quale vorrei richiamare l'attenzione concerne la disciplina della violenza sessuale contro i minori.

Certo, questo è un punto della legge sul quale si sono manifestate divergenze e sul quale spesso si è insistito anche in termini di polemica politica. E tuttavia - vorrei dirlo con estrema franchezza - più volte, durante i dibattiti che in tutto il paese, hanno accompagnato l'iter parlamentare di questo testo legislativo, ho avuto la sensazione che un intervento focalizzato sui minori apparisse in un certo qual modo fuori tema, distante dal noto posto crudamente in luce dal fenomeno della violenza sessuale, vale a dire la differenza sessuale come conflitto e i rapporti tra i sessi come rapporti di potere e di sopraffazione.

Eppure io mi chiedo se proprio la riflessione sulla violenza sessuale non debba portarci a considerare con maggiore attenzione l'età della formazione durante la quale attraverso i modelli educativi che la nostra società impartisce, quella differenza si trasforma in conflitto, in limitazione, in ruoli definiti, in destini speculari. Mi chiedo se non possiamo provare a vedere anche la differenza tra il nostro mondo di adulti, da un lato, e la vita, i tempi, i desideri dei bambini e degli adolescenti dall'altro, come una differenza da valorizzare, da esprimere, interagendo con il nostro modo di essere e di pensare.

Ciò significa, in altri termini, guardare ai più giovani non come semplici ricettori delle nostre scelte e delle nostre idee ma come soggetti portatori di autonomi valori ed orientamenti.

Come è stato ricordato anche nel corso del dibattito in Senato, queste ragazze e questi ragazzi hanno scoperto amaramente di essere oggi oggetto e non soggetto delle nostre leggi ed hanno dovuto constatare la violenza del linguaggio con cui le norme sono dettate. Penso ad esempio alla previsione del reato di corruzione di minorenni che esclude la punibilità ove il minore compreso tra 16 e 14 anni di età sia "persona già moralmente corrotta". A parte la bancarotta educativa di una società che consideri corrotta e perduta una ragazza o un ragazzo di 16 anni, la norma denuncia anche la concezione della sessualità che si esprime in questa parte del codice Rocco: la sessualità come corruzione, come qualcosa connotato negativamente, come atti, comportamenti standardizzati, distruttivi per una personalità in formazione.

Ebbene, a me sembra che questa idea della sessualità, lungi dal tutelare i minori, sia la più deresponsabilizzante per noi adulti. Se vi è un divieto, infatti, non vi è niente da discutere e capire; se il modello di sessualità si esaurisce in gesti stereotipati e indipendenti dai rapporti interpersonali, non abbiamo un compito educativo autonomo come genitori e come adulti.

Oggi, il testo della Commissione giustizia della Camera mantiene la violenza presunta, ma riconosce legittimi i rapporti fra minorenni che abbiamo compiuto il tredicesimo anno di età; questa formulazione cerca di risolvere il difficile problema di conciliare efficacemente libertà e tutela. Vorrei sottolineare che non si tratta di spingere i più giovani verso rapporti sessuali precoci; piuttosto a me sembra tragicamente impotente una società che ritenga di poter trasmettere i propri valori solo facendo ricorso al diritto penale. Altre sono le strade da percorrere e riteniamo che in modo assolutamente prioritario si ponga la questione di introdurre i temi relativi alla sessualità all'interno della scuola, facendo di questo uno dei percorsi per la crescita di una nuova cultura dei rapporti umani ed interpersonali.

In questa linea si pongono le norme che abbiamo introdotto durante l'esame del provvedimento in Commissione giustizia della Camera e che riguardano la tutela, durante il processo, del minore vittima di violenza sessuale.

Non so se nel prosieguo di questa discussione, quando passeremo all'esame degli articoli riferiti ai minori, alcuni parlamentari, così come altre volte è successo, interverranno partendo dalla propria esperienza di genitori. Vorrei concludere il mio intervento dedicando loro, con l'affetto e il rispetto di chi, come me, si identifica ancora nel ruolo di figlia, una piccola citazione tratta, se ben ricordo, da *Il Profeta* di Gibran, nei cui versi si dice che i figli ci sono dati, ma non sono nostri; sono la nostra freccia lanciata verso il futuro.

Ebbene, perchè questo "non esser nostri" dei figli non sia solo distacco ed angoscia, credo occorra tutta la nostra fiducia e tutta la nostra disponibilità verso i più piccoli ed i più giovani.

Intervento di Nicoletta Orlandi, deputata della FGCI, tenuto il 24 gennaio '89.

✎ ✎ ✎ ✎ ✎ ✎ ✎

ROMA CENTRO CULTURALE VIRGINIA WOOLF..

Dopo quello del gruppo B, pubblichiamo ora il programma del gruppo A. Entrambi (opuscolo rosso e opuscolo verde con la presentazione dei corsi) si trovano in tutte le librerie di cui abbiamo dato l'elenco in uno dei nostri fogli.

PARENTI POVERE ED ARISTOCRATICHE IN ECCESSO

LE INGLESI «COLTE» TRA SEI E SETTECENTO

con Anna Maria Crispono - **venerdì, ore 18-20 - 2 incontri, 24 e 31 marzo.** "Tra le rivoluzioni politiche del Seicento, nel fuoco del dibattito sull'etica, nel farsi di un patto che fondò lo Stato Moderno, le donne in Inghilterra cominciarono a leggere e a chiedere luoghi di cultura per sè. Donne comuni nelle comunità puritane, aristocratiche senza marito riunite in accademia; serve e signore ebbero accesso prima alla Bibbia e poi alla nascente cultura sulla via della laicizzazione".

TRA PUBBLICO E PRIVATO: FORME DI AGGREGAZIONE CULTURALE DELLE DONNE

con Rosanna De Longis

venerdì, 17 marzo ore 18-20. "Alla fine dell'ottocento nascono forme diverse di aggregazioni femminili. Alcune avevano una matrice di tipo professionale-politico-sindacale (levatrici, maestre, infermiere), altre si collegavano ad iniziative pedagogiche rivolte alle donne (circoli di istruzione femminile).

A prescindere dagli orientamenti ideologici, tutte queste iniziative implicavano in ogni caso l'uscita dal privato e l'ingresso in quegli ambiti pubblici che le leggi del controllo sociale formalmente precludevano alle donne, quindi rappresentavano di per sè una contraddizione rispetto alla rigida separazione delle due sfere".

SALOTTI E ASSOCIAZIONI CULTURALI

I LUOGHI DELLE DONNE NEI PRIMI DEL NOVECENTO

con Elisabetta Mondello - **venderdì, 7 aprile, ore 18-20.** Nei primi decenni del secolo, tra salotti mondano-letterari e sale di conferenze si sviluppa un'associazionismo culturale femminile distinto da quello specificamente politico, che ruota attorno alle iniziative di riviste e di centri culturali."

ANCORA UNA VOLTA

con Manuela Fraire

Martedì, ore 21-22,30 4 incontri dal 21 febbraio al 14 marzo.

«Ha la sua ora tutto
e il suo tempo ogni cosa sotto il cielo.
Il tempo di nascere
e il tempo di morire
il tempo di piantare
e il tempo di spiantare
il tempo del cercarsi
e il tempo di lasciarsi
il tempo di tacere
e il tempo di parlare».

(Ecclesiaste)

È giunto il tempo di radunare ciò che si è fatto assieme.

Abbiamo frugato nell'ombra dei sentimenti inquietanti. Di quelli definiti cattivi.

Abbiamo scoperto la viandanza, che nasce dall'esplorazione della nostalgia, il dolore per un impossibile ritorno che genera conoscenza.

Oggi dobbiamo riprendere il cammino. Iniziare un nuovo viaggio.

Troviamoci ancora una volta prima che il tempo di andare giunga al suo compimento.

I CENTRI CULTURALI DELLE DONNE

Venerdì 21 Aprile e Sabato 22 Aprile dalle ore 18 alle ore 10

INDIVIDUO, GRUPPO E ISTITUZIONE

intervengono: G. Bock, A. Bocchetti, P. Codognotto, C. Cotti, R. Lamberti, N. Livi, P. Melchiori, F. Molfino, R. Rossanda, A. Tantini (coordina il dibattito M. Gramaglia)

Sabato 22 Aprile ore 18 - IL RAPPORTO TRA DOCENTE E PARTECIPANTE intervengono: G. Bompiani, M. Fraire, E. Gagliasso, G. Marazzita, M.G. Minetti, A. Sonego.

Domenica 23 Aprile ore 10 - I PERCORSI E LE VALUTAZIONI DELLE PARTECIPANTI (I temi dei singoli interventi verranno definiti in seguito)

SEMINARI

SAFFO E LE ALTRE Ileana Chirassi Colombo

giovedì, ore 18-20

4 incontri quindicinnali dal 16 marzo "Produrre cultura può significare prima di tutto capacità di elaborare linguaggi autonomi portatori di valori identificanti il gruppo che li produce e capaci di creare una rete di mediazioni estesa che ne consenta l'affermazione in proiezione futura.

Se ci chiediamo quale sia stato in questa prospettiva l'apporto autonomo femminile - sottolineiamo l'autonomo - la risposta sarà ambigua e deludente.

Negli incontri di quest'anno propongo alcuni spunti di riflessione a partire dalla rilettura globale delle testimonianze di o su Saffo. Allargando poi la prospettiva con materiale comparativo indiretto - il racconto mitico soprattutto - per cercare di individuare i nodi di fondo, le vie storicamente obbligate, che fino ad ora hanno predeterminato il rapporto del pensiero femminile con il proprio trascendente.

(Schede e bibliografia saranno a disposizione a partire dal primo incontro.)"

ANOREXIA NERVOSA: QUADRO CLINICO O PARADIGMA D'UNA CONDIZIONE FEMMINILE?

con M. Gabriella Frabotta

da Marzo a Maggio in giorni da stabilire

"Il testo di un racconto, «Il pranzo di Babette», rappresenta la traccia iniziale e di comune lettura in questo seminario. I. Dinesen, pseudonimo maschile della Blixen, ci consegna, quasi a mò di testamento, l'immagine di uan donna, che in un bilancio biografico di "perdita assoluta", investe un "massimo" sulla preparazione di un "pasto", metafora del potere visionario che, solo lei, "l'artista", può offrire a una relazione femminile in una cornice di profonda austerità ed idealizzazione. La Blixen definì la condizione patologica della sua vita, nell'intreccio di sifilide ed anoressia, "una cosa orribile", ma riconobbe di dovere alla sua malattia forse più di quanto doveva alla sua salute. Nella complessità del quadro diagnostico di una malattia considerata oggi per eccellenza femminile, nella possibilità di una lettura diversa di una fenomenologia clinica così polivalente, ricordiamo come la condizione dell'anoressica, sia correlata nell'ambito familiare alla relazione materna. Se una malattia, nelle sue implicazioni organiche e simboliche, è da sempre "lato oscuro" della vita, l'antica consunzione sembra oggi, al posto dell'isteria, voler divenire il "lato oscuro" dell'immagine a piena luce dell'attuale emancipazione".

DA EROS A EROS. QUALI OGGETTI D'AMORE?

a cura di Bia Sarasini

martedì, ore 18-20 dal 21 Febbraio

"Accogliere Eros. Incontrarlo, conoscerlo. L'eros che possiede, agisce il soggetto-donna oggi che si riconosce libera. È lo scopo di questo seminario di ricerca e di studio, che nasce dall'incontro con un gruppo di donne che da anni frequentano il Virginia Woolf. Parlare di comunicazione dunque, ma anche di amore e di sesso. Ritrovare il corpo di donna che noi siamo. Si potrebbe anche dire così: può un soggetto, il soggetto donna, esistere senza la consapevolezza non solo del desiderare, ma di ciò che desidera? Cosa desidera una donna (la donna) quando è autonoma, indipendente, quando può e sa scegliere, è infatti pressochè ignoto. Sarà necessario scavare a fondo nella propria esperienza, per tirare fuori il nuovo che deve prendere forma.

Per non perdersi e dare confini alla nostra ricerca, il lavoro sarà diviso in tre parti. Prima di tutto, con l'aiuto della filologia e della filosofia si definirà, per quanto possibile, l'Eros dei Greci e del mito. In seguito si prenderanno in considerazione alcuni aspetti del discorso di amore soprattutto come catalizzatore di energie femminili. Infine si farà un'incursione nel territorio della sessualità della donna, ormai misurata al centimetro eppure sempre più sfuggente. Al termine, una giornata di studio per discutere dei punti messi a fuoco. Il lavoro, senza programmarlo, prevede l'apporto di studiose e specialiste, scelte insieme nel corso della ricerca.

Tappe del lavoro sono invece due workshop".

LA NATURA COMPLESSA DEL SOGNO D'AMORE

con Lea Melandri

sabato 8 aprile, ore 11-13 e 15-18

LA SFIDA EROTICA FEMMINILE. FANTASIA E REALTÀ.

con Roberata Tatafiore

sabato, 20 maggio, ore 11-13 e 15-18, domenica, 21 maggio, ore 11-13

LAVORO FEMMINILE TRA EMANCIPAZIONE E PRATICA DELLA DIFFERENZA

con Marina Tartara

lunedì, ore 18-20

6 incontri dal 20 Febbraio al 3 Aprile

"Disagio ed estraneità, ribellione antiautoritaria e mancanza di realizzazione di sè, subalternità e frustrazione appartengono all'esperienza di lavoro delle donne in tutti i settori, tanto più inaccettabili alla luce della nuova coscienza di sè. Eppure la riflessione sul lavoro, ancora alla fine degli anni '80, rappresenta una zona grigia della nostra identità, un non detto dove abbiamo come paura di guardare. Come può la pratica della differenza sessuale farci superare le contraddizioni dell'emancipazione? È possibile una valorizzazione delle caratteristiche del modo di produzione femminile che non porti a sancire una nuova subalternità rispetto al "sistema maschile" nel lavoro?

Dopo il seminario dell'88, dedicato all'esplorazione della nostra soggettività nel lavoro (modelli, aspettative, paure, rimozioni, investimento simbolico) il percorso già fatto insieme ci stimola ad allargare l'analisi appena iniziata; come non eludere le contraddizioni della differenza sessuale prendendo coscienza dell'evoluzione del "sistema del femminile" e del "sistema del maschile" sul lavoro.

Il seminario prevede la partecipazione delle autrici delle più recenti ricerche in materia (Adele Pesce, Paola Piva, Lea Battistoni) e un workshop finale."

DONNA-POESIA

Hanno telefonato da Cagliari, da Catanzaro, da Messina, hanno scritto da Modena, dalla Toscana, da Roma. Eravamo più di trenta donne a sentire le poesie di Jolanda Insana. Ci ha parlato dei suoi studi, delle sue esperienze di donna-poeta, della sua poesia. Poi abbiamo ascoltato le sue poesie. Che sono come è lei. Trasgressive, nel linguaggio e nella forma, nel contenuto. Pungenti, ironiche, colte.

Ora stiamo pensando e organizzando la giornata dell'otto marzo. Il lavoro è molto e diventa sempre di più. Ce la faremo? Dobbiamo volere, perchè così ce la faremo. Solo così ce la faremo.

Sentiremo la poesia di Anna Cascella, venerdì. Questo foglio sarà già uscito e poi che importanza ha, parlarne? Il momento nostro è quando stiamo tutte insieme, in silenzio, ad ascoltare. È un momento "creativo", è un momento di "poesia collettiva". Abbiamo da gestire tutto il mese di giugno. Cosa fare? Dateci idee, certamente le avete, dateci illuminazioni, luci, colori. Li avete. Scriveteci, venite, danziamo insieme questo girotondo di note creative. Allarghiamo il cerchio. Arrivederci, a tutte, a presto, alla vostra presenza curiosa, gioiosa. Ho sempre sognato di volare ad ali spiegate nel cielo della fantasia e della libertà nostra.

Amanda Knering

Nota: Marcia Theophilo e Amanda Knering, organizzatrici di Donna- poesia, hanno deciso, data la mole di lavoro sviluppatosi, di chiedere a Cristina Colafigli, sempre presente, sempre attiva, di collaborare con loro e Cristina ha accettato. Grazie a Cristina.

NOTIZIE NAZIONALI

Venezia. Il 10-11 marzo p.v. si terrà un Convegno internazionale promosso dalle donne del P.C.I. sul tema: DONNE D'EUROPA oltre i confini, senza frontiere.

Le donne dell'Est e dell'Ovest si incontrano a Venezia.

Con l'incontro si vuole aprire un confronto fra donne dell'Europa dell'Ovest e dell'Est, per ragionare in che modo è possibile fare più forti tutte le donne nella politica, nelle istituzioni, nei nostri stessi partiti; per ottenere che le forze progressiste in tutta Europa si misurino con le nostre idee e i nostri progetti.

Pensiamo che le donne della sinistra di TUTTA L'EUROPA, OLTRE I CONFINI, SENZA FRONTIERE, con uno sguardo che abbracci tutto il pianeta, possano provare a mettersi in comunicazione e, a partire da sè, costruire una fitta rete di esperienze, di elaborazioni, idee e progetti che facciano vivere parole forti quali: uguaglianza; differenza; solidarietà; libertà; interdipendenza; nonviolenza; sviluppo; disarmo; pace.

Venezia. Attività del Centro Donna.

14 febbraio '89 - Incontri seminariali e laboratori di pratica fotografica "Progetto intorno alla Fotografia"

15 febbraio '89 - Incontri pubblici e non che si protraggono nell'arco del 1988 del Collettivo Politico Centro Donna

16 febbraio '89 - Progetto Fotografia continua fino a dicembre 1988

17 febbraio '89 - Incontro pubblico su Joice Lussu

24 febbraio '89 - Incontro pubblico del Circolo Donne e Società

1 marzo '89 - Incontri del Collettivo Politico Centro Donna

3 marzo '89 - Incontro Pubblico del C.I.F.

7 marzo '89 - Progetto Fotografia

17 marzo '89 - Incontro Pubblico del Circolo Donne e Società

Roma. È in distribuzione la videocassetta della manifestazione nazionale delle lavoratrici intitolata "Lavoro per tutte, un lavoro diverso, una società senza violenza: 26 marzo '88". La durata del video è di 20 minuti. Testi di Sesa Tatò e regia di Roberta Petrelluzzi.

Per prenotarlo rivolgersi a: Coordinamenti femminili nazionali C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L.

Roma. È in distribuzione la videocassetta "Storia dell'8 Marzo" prodotta dalla Copp. Utopia-Centro Studi Documentazione femm. - La videocassetta VHS ha la durata di 30 minuti, costa L. 75.000 e si può prenotare telefonando il lunedì e il venerdì (15-19) al 06/6864171

Roma. Giovedì 23 febbraio manifestazione romana promossa dal Coordinamento Romano donne contro lo stupro e dal Coordinamento Romano donne per i consultori e per l'applicazione del 194.

Partenza alle ore 16 da Piazza S. Maria in Trastevere e arrivo a Piazza dei Massimi.

Roma. Il giorno 21 alle ore 19 alla Sala Mozzoni presentazione del n. 7 della rivista DWF "Forme della politica".

Roma. Al Centro femminista internazionale Alma Sabatini, via della Lungara 18 tel. 6892023, La mano felice apre le iscrizioni al corso di pittura (tutte le tecniche) il giovedì ore 16.30 - 19.30.

Vicenza. 8º marzo tavola rotonda su "Essere donna, parte intera" e a **Verona**, alla fine di marzo, tavola rotonda su "Non solo lavoro".

Veneto. Il Coordinamento donne UIL promuove una iniziativa itinerante: "Costruire un percorso intorno all'8 marzo": **a Padova** un convegno sull'informazione (8 marzo) a **Vicenza** l'8 marzo tavola rotonda su "Essere donna, parte intera" e a Verona, alla fine di marzo, tavola rotonda su "Non solo lavoro".

Senigallia: "Quando lo stato è donna-Europa" il 24-25-26 febbraio nella sede dell'Opafs - viale 4 Novembre, si terrà il Convegno promosso dall'Assessorato alla cultura del Comune di Senigallia e dal Centro nazionale documentazione della donna nella amministrazione dello Stato. Il programma è così articolato: 24 febbraio "Quali le possibilità di intervento della Comunità Europea per le donne: iniziative locali per occupazione, pari opportunità e fondi strutturali" - 25 febbraio: "In Italia e in Europa: esperienze e proposte a confronto" 26 febbraio: "Le donne nei centri di decisione".

IL DONO DI UNA MADRE

Lidia Menapace ha ricordato la propria madre, Italia Vercesi, morta il 13 febbraio a 92 anni "con grandissima dolcezza e dignità", dichiarando che l'essere stata figlia di quella "ragazza emancipata" è per lei uno dei doni che ha avuto dalla vita.

IL DONO DI UNA FIGLIA

È con grandissima gioia che diamo la benvenuta ad Alice, nata a Marilea e a Giuseppe che cura la stampa del nostro foglio.

Redazione de "Il Foglio del Paese delle Donne": Palazzo occupato ex riformatorio "Buon Pastore" Centro internazionale femminista Alma Sabatini, Via della Lungara, 19 - Roma
Edito dall'Associazione per l'informazione
"IL PAESE DELLE DONNE"
Direttore responsabile Marina Pivetta
in redazione:
Rosy Ciardullo, Valeria Curcio, Gabriella Dalesio, Maria Paola Fiorensoli, Franca Fraboni, Daniela Gelosia, Iabella Guacci, Marina Pivetta, Enza Plotino, Angela Romani, Sesa Tatò, Antonella Ungaro, Carla Ronga
Collaborano:
Eleonora Chiti, Mirella Converso, Sara Delli Falconi, Gioia Longo, Valeria Moretti, Giovanna Olivieri, Carla Rodotà, Micki Tiliacos, Anna Piccioni, Amanda Knering
Corrispondenti:
Milano Mariuccia Masala, Firenze Paola Cecchi, Napoli Patrizia Melluso, Palermo Daniela Dioguardi, Venezia Nadia Filippini, Bruxelles Marisa Giuliani, Parigi Clarita Rossi, Atene Stella Kalarghirou

Inviate notizie in tempo utile per la pubblicazione a: IL PAESE DELLE DONNE - Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo 12 00185 Roma o telefonando a: GABRIELLA 06/7567048 (segr. telefonica) - ISABELLA 06/733224 (ore 18 - 20) - ANTONELLA 06/3492157 (ore 13 - 15)

Fotocomposizione Avantgarde Line s.r.l.
Via di Portonaccio, 104/106 Roma - Tel. 4387490
Stampa Sigma 3 Via Monte del Gallo, 60 - Roma
Tel. 6370318

Abbonamento annuale 20.000
per le Associazioni 40.000
Abbonamento sostenitore .... fino a 100.000
I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 69515005
Intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Roma